

Oswaldo Sabato

BORGO SAN LORENZO Un ulivo bonsai a Piero e Sergio e la battuta di un militante diessino del Mugello. «Verrebbe voglia di scrivere una lettera tutte le settimane» dice a conclusione della mattinata toscana di Fassino e Cofferati, giunti all'auditorium del Liceo Giotto di Borgo San Lorenzo, dopo le lettere dei segretari delle sezioni mugellane e della Val di Sieve, Marco Semplici e Stefano Prosperi. «Non riuscivamo a capire perché litigassero sulla guerra. Per questo abbiamo deciso di scrivere» spiegano per l'ennesima volta. E i due leader non hanno voluto deludere le attese delle circa seicento persone, e delle altrettante, più o meno, che li hanno seguiti davanti ad un maxi schermo allestito nella palestra vicina. Chiarimento riuscito? A sentire una signora sulla quarantina sembrerebbe proprio di sì. Anche se i distinguo non mancano. «Ma per quelli il tempo per superarli c'è. Poi, se insistono a litigare la prossima volta chiamo Alberto Castagna» dice con l'aria di chi non si perde una puntata di Stranmore. Castagna a parte, nella mattinata di ieri sia Fassino che Cofferati hanno dato di fronte alla base diessina un'ampia volontà di dialogo sui temi più caldi dell'agenda politica. Anche perché come spiega un altro compagno di San Piero a Sieve «se continuano a farsi dei dispetti scomodando chi Catilina chi altri personaggi romani ci penserà Berlusconi a farli fare un film scrivendo lui stesso la sceneggiatura». Al di là dell'umorismo toscano che qui nel Mugello è di casa, resta il messaggio politico. Altrettanto chiaro: se la divisione continuerà favorirà solo il cavaliere di Arcore. Allora, a questo punto il dubbio è solo uno: dopo il Mugello è tutto più tondo nei rapporti interni ai diessi? L'agognata unità del partito come richiesto dai dirigenti locali con un coro di «non dividiamoci» si potrebbe dire cosa fatta? «Questa politica dei litigi, dei posti di potere e dei personalismi non interessa ai nostri compagni. Anzi li disaffeziona alla vita politica del partito». Immediata la replica di Fassino e Cofferati che hanno parlato della necessità di un reciproco rispetto con l'ex segretario della Cgil che ha ribadito la sua intenzione di non «andare da un'altra parte». Avanti tutta nei diessi, dunque, per allargare l'Ulivo anche a rifondazione comunista. All'Impruneta e Marradi, per esempio, è ormai realtà con i candidati a sindaco per le amministrative di mag-

«Le nostre divisioni favoriscono solo il Cavaliere e il suo sistema di potere». E il «miracolo delle lettere» sembra davvero compiuto



Non ci appassiona la logica dei personalismi e dei litigi dice concorde «la base» Qui da noi la gestione unitaria è pratica politica quotidiana

«Vien voglia di scrivere una lettera a settimana...»

Vince il dialogo, e i militanti si rasserenano: ora lavoriamo per battere Berlusconi



Un giovane durante il dibattito al Mugello

Foto di Dario Orlandi

il nuovo Psi

De Michelis segretario ma è critica Stefania Craxi

Tre giorni di strappi e strada in salita per il Nuovo Psi. Fra vecchie facce e giovani figli d'arte. Con le polemiche mal sopite, le antiche ruggini incancrenite dietro la parata dei garofani rossi e dei vecchi simboli rispolverati. Alla fine Gianni De Michelis è stato eletto segretario ed ha chiamato Bobo Craxi vicino a sé alla tribuna. Nel consiglio nazionale ha trovato posto un nuovissimo iscritto (ha aderito al partito sabato), Lorenzo Necci, ex presidente delle Ferrovie dello Stato, («Sono un boiardo di Stato, ma sono quelli che hanno fatto l'Italia»). L'editore dell'«Avanti!», Valter Lavitola, è rimasto al suo posto e, dopo tanti battibecchi e contestazioni, il giornale storico non tornerà ad essere quotidiano socialista ma manterrà la sua nuova identità «liberal-socialista». Quasi niente di nuovo sotto il sole. Salvo quel gruppetto di ragazzi e ragazze, salito sul palco del Palafiera, che rappresenta il primo nucleo fondatore della federazione giovanile del Nuovo Psi. Li guida Lorenzo Pirrotta, 29 anni, figlio del giornalista Rai Onofrio Pirrotta (famoso negli anni '80 come inviato al seguito di Bettino Craxi) e di Serenella (storica segretaria di Bettino morta qualche anno fa).

Nonostante i sondaggi sbandierati da De Michelis che darebbero gli interessati alla rinascita socialista intorno al 18,8%, il partito del garofano è imbrigliato nella sua anomalia: la permanenza nello schieramento di centro destra. Più che un dibattito, la tre giorni congressuale è stata una continua recriminazione sul ruolo margi-

nale dei socialisti nella Cdl. Ha cominciato De Michelis, ha proseguito Bobo Craxi. Mauro Del Bue (anche lui rispuntato improvvisamente alle cronache) ha tuonato che «il Nuovo Psi accetta solo un rapporto fondato sulla pari dignità e sul riconoscimento del valore della storia e dell'identità socialista». Vaghi a spiegare a Berlusconi, con la sua idiosincrasia per tutto quello che è rosso e che sventola.

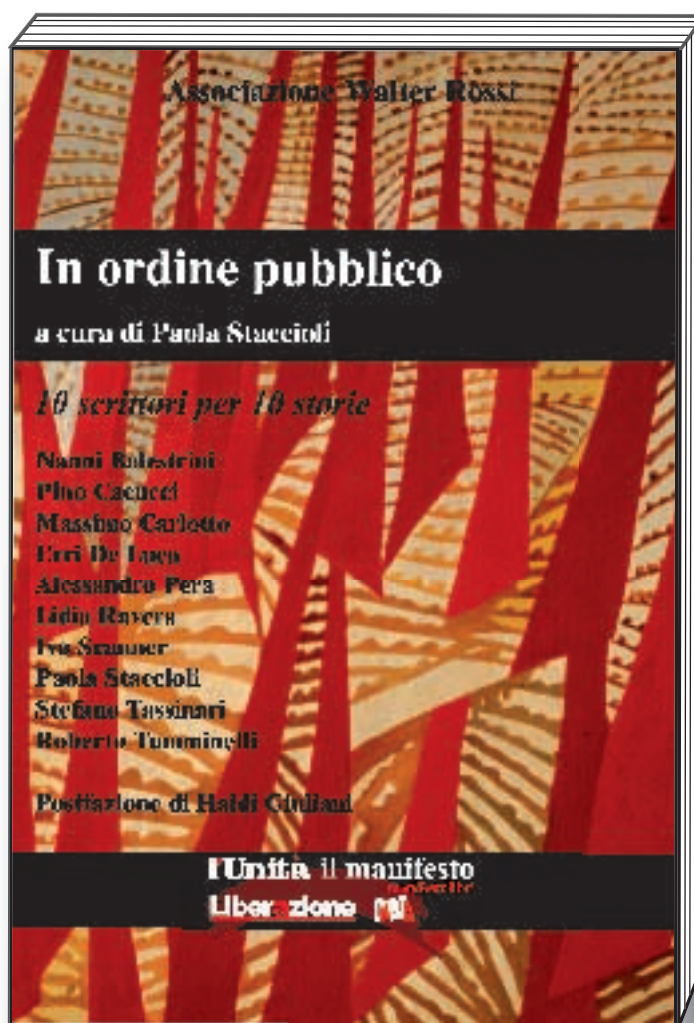
A metterci il carico da novanta ci ha pensato ieri Stefania Craxi, presidente della Fondazione che porta il nome del padre. Il big-bang socialista? La riunificazione della diaspora? L'unità della nomenclatura socialista non si è fatta in questi anni e non si farà mai» ha detto dal palco, in preda a una piena emotiva. Ce n'è per tutti gli antichi dirigenti del Psi, ora sparpagliati nei partiti di quasi tutto l'arco costituzionale. «La ricostruzione non potrà essere frutto né di improvvisazione, né di rinnovamenti posticci, né del susseguirsi di illusorie operazioni verticistiche». Insomma, non si può fare «riciclando vecchi partiti e agitando vecchi simboli». Una strigliata vera, quella di Stefania Craxi. «Se De Michelis riuscirà davvero a raggiungere il 5% alle europee sono pronta a ricredermi, altrimenti l'invito che gli faccio è: sia generoso, faccia un passo indietro». E largo ai giovani. Un invito a lasciare libero il campo esteso anche agli altri, da Boselli, a Villetti, a Intini, rei, fra l'altro, di stare in un'alleanza con il nemico Antonio Di Pietro. «Ti invito a venire con noi perché abbiamo bisogno di tante mani», ha replicato De Michelis. Commosso fino alle lacrime. Ma di farsi da parte non se ne parla proprio. Amarcord amaro a dieci anni di distanza da quel 30 aprile del '93 che segnò, con il lancio di monetine davanti al Raphael, la fine di un'epoca: «Oggi dobbiamo andare avanti con l'animo di chi giudica un naufragio. In quel frangente ognuno tenta di salvarsi come può...». Ma i marosi non si sono ancora placati per i reduci. **lu.b.**

gio, Ida Beneforti e Graziano Fabbri, seduti in prima fila. E la richiesta corposa di segnali chiari «per noi, perché se son chiari sono linfa vitale per il nostro impegno» è stata esaudita da Fassino e Cofferati? A sentire Bruno iscritto alla sezione Ds di Barberino del Mugello, pare di sì. Del resto da queste parti la gestione unitaria della maggioranza con la minoranza uscita dal congresso di Pesaro va avanti senza scossoni. Un particolare che viene sottolineato dai segretari locali a Fassino e Cofferati come una medaglia al valor politico. L'unità nella diversità di vedute è difficile? Il leit motiv è sempre il solito. Lo ricordano Alessia Vallini, Enrico Paoli, Manuele Nardoni e Monica Marini, sono i dirigenti locali che hanno preso la parola nella scaletta degli interventi riservata rigorosamente agli iscritti diesse. «Basta con la politica che si avvita sempre di più sui personalismi, incomprensibile ai nostri compagni» dice un altro militante. E quando Semplici da operaio del Pignone in apertura suggerisce a Cofferati «caro Sergio, da impiegato a impiegato, se la direzione si svolge in un giorno feriale, puoi prendere un giorno di ferie...io l'ho fatto tante volte» l'ex sindacalista incassa con un sorriso. E Fassino? Osserva la scena soddisfatto per quel invito che personalmente ha rivolto lui stesso a Cofferati. «Siamo fiduciosi. Mi sembra che ci sia più determinazione da parte di tutti e due e più voglia di stare insieme» continua una consigliera diessina di San Piero a Sieve. «Lasciamo stare i personalismi» invoca la senatrice diessina Vittoria Franco. «Mi pare un clima sereno» aggiunge il segretario metropolitano, Manuele Auzzi, annusando un'aria diversa nel partito rispetto alla settimana scorsa. Il miracolo delle lettere è compiuto? «Il lavoro e la volontà espressa da tante persone semplici incide sempre nei processi politici» precisa, Alessio Gramolati, segretario della Camera del Lavoro di Firenze. «Da domani inizia un nuovo percorso» sottolinea il segretario diessino di Pontassieve, Alessandro Sarti. «Insieme costruiamo una linea che è poi l'unione delle idee diverse» conclude Filippo Fossati del Correntone e iscritto all'associazione Aprile. A proposito: ieri in tre ore di dibattito nessuno ha mai chiamato in causa l'associazione politica del Correntone. Una dimenticanza voluta? «Neanche quando ho chiesto scherzosamente al mio vicino di sedia in quale mese ci trovassimo, lui mi guardato e non mi ha risposto» ha raccontato divertito un militante di Marradi.

In ordine pubblico 10 scrittori per 10 storie

Dieci di noi.

Saverio Saltarelli, Franco Serantini, Roberto Franceschi, Fabrizio Ceruso, Giannino Zibecchi, Piero Bruno, Mario Salvi, Francesco Lorusso, Giorgiana Masi, Walter Rossi, morti negli anni Settanta nelle piazze d'Italia. Come Carlo Giuliani. Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.



- Nanni Balestrini
- Pino Cacucci
- Massimo Carlotto
- Erri De Luca
- Alessandro Pera
- Lidia Ravera
- Ivo Scanner
- Paola Staccioli
- Stefano Tassinari
- Roberto Tumminelli

in edicola con

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **CGIA**

da giovedì 17 aprile
a € 3,10 in più